DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.365, 63.521, 61.409, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 Echi spettacoli L. 40 Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 872 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Parigi noi dobbiamo riconoscere le gravi responsabilità dell'Italia fascista, ma dobbiamo pur far valere energicamente i meriti acquisiti dall'Italia democratica.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 182 | MARTEDÌ 6 AGOSTO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 6

IL BILANCIO DELLA CATASTROFE

E' arrivata l'ora della resa dei conti. Ci è stato presentato un trattato di pace per l'Italia che potrebbe ben definirsi il bilancio della catastrofe nazionale. Le megalomanie nazionaliste ed imperialiste delle vecchie classi dirigenti hanno finito col mettere in pericolo la stessa indipendenza del Paese. Questo è il significato del trattato che ci si accinge a discutere a Parigi nei prossimi giorni. Da esso la nostra delegazione dovrebbe trarre una norma precisa d'azione: tutti i sacrifici possono essere consentiti su questioni particolari pur di salvare l'esigenza suprema della nostra indipendenza economica e politica.

Noi siamo forse quelli che meno di altri ci siamo lasciati influenzare da lusinghe e promesse nel periodo bellico; e più di ogni altro abbiamo sempre ricordato le gravi responsabilità dell'Italia per la guerra fascista; ma nonostante tutto dobbiamo riconoscere che la durezza e la gravità delle condizioni che si propongono per l'Italia superano ogni pessimistica previsione. La superano al punto da far pensare che, ancor più di una ingiustizia, si arrischia di commettere un errore politico. Il quale consisterebbe in questo: che una guerra condotta per debellare il fascismo ed assicurare la libertà e la democrazia nel mondo si risolverebbe, pur dopo la vittoria raggiunta dalle forze democratiche, in modo da ostacolare e rendere estremamente difficile il consolidarsi del regime democratico in un Paese come l'Italia che per la sua posizione geografica e per i suoi 45 milioni di abitanti è, nonostante tutto, un grande Paese.

A Parigi noi dobbiamo riconoscere francamente le gravi responsabilità della vecchia Italia fascista, ma dobbiamo pure far valere energicamente i meriti acquisiti dalla nuova Italia democratica. Purtroppo in Italia, nella politica interna e nella politica estera, per l'influenza di forze conservatrici e reazionarie si è un po' seguito il criterio opposto, il che non facilità oggi l'opera della nostra delegazione a Parigi. Qual meraviglia che nel trattato si sia tenuto in così poco conto, se non addirittura ignorato, il contributo di sangue e di ricchezze dato dal popolo italiano alla guerra contro la Germania hitleriana e il fascismo, se nel nostro stesso Paese abbiamo lasciato tanta libertà ai gruppi reazionari nazionalisti e imperialisti di combattere, svalutare, denigrare quel movimento di liberazione nazionale e di guerra partigiana nel quale la parte più sana del popolo italiano, con mirabile slancio e con sacrifici gravissimi, ha riscattato col sangue tanta parte delle colpe del fascismo? Qual meraviglia che all'estero si abbiti tuttora della democrazia italiana, fino al punto da imporci per trattato il rispetto delle libertà fondamentali, se noi stessi ci siamo fino ad oggi mostrati tanto indulgenti verso i responsabili delle nostre sciagure? Abbiamo bensì liquidato la monarchia corresponsabile, col fascismo, della nostra rovina, ma le vecchie classi dirigenti nazionaliste ed imperialiste sono ancora ben lungi dall'aver reso i conti delle loro malefatte, anzi conservano tanta libertà e possibilità d'azione nel campo nazionale ed internazionale da costituire tuttora, per l'opera nefasta che vi possono svolgere, un pericolo per il popolo italiano e il suo avvenire. Invano, noi comunisti, abbiamo spesso richiamato l'attenzione sulle ripercussioni negative che tale politica poteva avere nella posizione internazionale dell'Italia. Lo ricordiamo oggi perchè, almeno nel momento in cui si decide delle sorti del nostro Paese, la nostra delegazione lo tenga presente per neutralizzarne le influenze perniciose che potrebbero ostacolare la sua opera.

A Parigi, dinanzi ai rappresentanti delle ventuno nazioni riunite, la delegazione italiana deve portare la voce della nuova Italia democratica che sta faticosamente sorgendo dalle rovine del fascismo. Non possiamo fare a meno di ricordare in questo momento le parole con le quali, nelle tragiche giornate del settembre 1943, il Partito comunista chiamava il popolo alla lotta armata, alla guerra contro tedeschi e fascisti: «*Noi non siamo un popolo di vili e di poltroni, nè abbiamo animo di servi. Alla prepotenza del nazismo che pretende ridurci in servitù con la violenza e il terrore, dobbiamo rispondere con la violenza e il terrore. E continueremo la lotta finchè del nazismo e del fascismo non rimanga più traccia nel mondo*». «*Per quanto grandi possano essere i sacrifici, ancor più grande sarà il bene che avremo conquistato: l'Indipendenza e la Libertà*».

Con quale slancio il popolo italiano abbia risposto a questo appello sarà bene ricordarlo a chi avesse dimenticato e addirittura ignorato che, contro la violenza e il terrore nazista, anche col nostro sangue, riconquistammo l'indipendenza e la libertà. Sarà bene ricordarlo perchè dalle clausole del trattato di pace come ci è stato presentato affiora un nuovo pericolo per la nostra indipendenza e libertà, non nella forma brutale della violenza e del terrore nazista, ma in quella più occulta e insidiosa della servitù economica. Qui si ritrovano infatti le clausole più gravi del trattato. Sono discutibili e contestabili le soluzioni proposte per le questioni politiche, territoriali, militari, che riteniamo non rispondenti ad equità e spirito di comprensione, ma qui almeno gli intenti sono chiari. Non è chiaro invece a cosa si mira con le clausole economiche, la cui gravità è tale da lasciarci veramente perplessi. Una delle due: o si ignora la reale situazione economica dell'Italia, o si vuole ridurre il nostro Paese allo stato di dipendenza semi-coloniale dell'Imperialismo anglo-sassone. Infatti, le condizioni del trattato sono tali da minacciare, con la servitù economica, la nostra stessa indipendenza politica. Ed il pericolo è tanto maggiore perchè nel campo economico forze esterne possono operare in modo occulto attraverso gli interessi delle classi più reazionarie esistenti nell'interno del Paese.

Riservandoci di esaminare in concreto le singole questioni considerate dal trattato onde penetrarne e metterne in luce il reale valore e significato, una constatazione generale si può fare subito: nelle questioni economiche la posizione dell'Unione Sovietica si differenzia da quella dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America. La prima definisce chiaramente le richieste che la riguardano e bisogna riconoscere che sono ragionevoli, in taluni punti anche le più favorevoli per noi, e non costituiscono in ogni caso alcun pericolo per l'avvenire. Gli altri invece avanzano esigenze tali, talune senza limiti nel tempo e nell'entità, da colpire alle fondamenta la nostra economia e distruggerne ogni possibilità di rinascita su un piano di indipendenza nazionale. Questa constatazione, che bisogna onestamente riconoscere, abbiamo voluto fare subito per ricordare alla nostra delegazione in partenza per Parigi, che nel programma di governo c'è un punto in cui si afferma che «*giudicheremo la pace, le amicizie ecc. dal punto di vista della dignità e della indipendenza politica ed economica del paese*». Ebbene, questo «*punto di vista*» non bisogna dimenicarlo a Parigi; esso impegna l'opera della delegazione. Sulla base del trattato di pace propostoci esso potrebbe significare ed indicare una precisa direttiva di politica estera. Sta all'avvedutezza ed alla capacità dei nostri rappresentanti di saperlo sfruttare a beneficio del nostro Paese ed in difesa della sua indipendenza politica ed economica.

MAURO SCOCCIMARRO

DICHIARAZIONI DI NENNI AL RITORNO DA PARIGI

"Ho trovato cordiali accoglienze e il desiderio di aiutarci a rinascere"

Il Ministro Pietro Nenni ha fatto ritorno a Roma da Parigi nel pomeriggio di ieri.

Avvicinato da alcuni giornalisti e interrogato circa l'esito della sua missione a Parigi, Pietro Nenni ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Il mio viaggio aveva due scopi, il primo era quello di informare i Governi esteri circa il punto di vista del Governo italiano sul problema della pace, il secondo, di informare il Governo italiano sul pensiero dei «quattro» e degli Stati minori per quanto si riferisce alle condizioni di pace. Adesso sono in grado di fare questo rapporto al Presidente del Consiglio e al Consiglio dei Ministri; e quindi di mettere la delegazione che si recherà a Parigi in grado di superare alcune difficoltà sulle questioni fondamentali che saranno trattate alla Conferenza».

Pietro Nenni ha quindi ribadito la tesi sostenuta da lui a Parigi, e cioè che «il trattato di pace potrà essere accettabile per l'Italia sol che vi saranno apportate delle modifiche: ampliamento dello Stato internazionale di Trieste, includendovi tutta la costa occidentale dell'Istria e Pola; rinvio della questione delle colonie, senza una preventiva rinuncia della sovranità italiana; miglioramento nelle condizioni di uso della produzione di energia elettrica prodotta dai bacini di Briga, Tenda e del Moncenisio, qualora questi territori fossero attribuiti alla Francia».

«Con Byrnes, Attlee e Molotov — ha continuato l'on Nenni — ho parlato non solo delle questioni della pace, ma anche dei problemi che dovremo affrontare subito dopo la conclusione della pace stessa. E tutti e tre hanno dichiarato che potremo discutere di tali problemi nelle rispettive capitali e trovare una soluzione che consenta la rinascita economica del nostro Paese.

«Dappertutto ho trovato accoglienze improntate a sincera cordialità e al desiderio di aiutarci a rinascere economicamente e politicamente. Purtroppo la guerra c'e stata ed oggi se ne scontano le conseguenze, che sono dolorose specialmente per coloro che vi furono trascinati anche contro la loro volontà. Credo che in Italia non ci rendiamo sufficientemente conto che non siamo i soli a soffrire in Europa. Anche Paesi usciti vittoriosi dalla guerra hanno tremendi problemi da risolvere».

In merito alla possibilità o meno di ottenere delle modifiche alle clausole economico-finanziarie del trattato, l'on. Nenni ha dichiarato di ritenere «che questa parte del trattato è quella sulla quale più facilmente si può tornare sopra. Naturalmente i "quattro" difendono i principii fondamentali cui si sono ispirati, ma non affermano che le loro decisioni debbano essere accettate così come sono state formulate. Essi sono disposti ad esaminare la documentazione che potremo produrre. La nostra delegazione sosterrà il suo punto di vista di fronte alle due Commissioni; sono persuaso che se non si raggiungesse l'accordo davanti a queste Commissioni, la delegazione potrà illustrare la sua tesi dinanzi ai "21"».

Pietro Nenni si è recato subito dopo a conferire con l'on. De Gasperi. Il colloquio è durato a lungo. Secondo alcune indiscrezioni nel corso del colloquio Nenni si sarebbe mostrato ottimista circa quelli che potranno essere in futuro i rapporti dell'Italia con le altre nazioni democratiche. Nenni avrebbe però espresso dubbi sulla possibilità di ottenere una revisione sostanziale del trattato di pace.

Molto probabilmente prima della partenza per Parigi dell'on. De Gasperi sarà convocato il Consiglio dei Ministri che vaglierà i risultati raggiunti da Pietro Nenni durante la sua missione a Parigi.

La Delegazione italiana a Parigi

Si apprende intanto che i membri della delegazione italiana cominciano ad arrivare nella capitale francese.

Ieri sera è giunto dall'Inghilterra l'Ambasciatore Carandini e stamane in aereo da Washington l'Ambasciatore Tarchiani.

Oggi sono inoltre arrivati da Roma il dott. Angelo Di Nola, Direttore Generale degli Affari Economici al Ministero degli Affari Esteri il dott. Anzillotti, Direttore dell'Ufficio Trattati del Ministero degli Esteri, il prof. Valletta, Direttore Generale della Fiat, Oscar Sinigallia, Segretario Generale della Finsider e l'on. De Berti.

Con lo stesso aereo sono pure arrivati i generali Claudio Trezzani e Raffaele Cadorna. Si attende per mercoledì l'arrivo del Presidente del Consiglio on. Alcide De Gasperi e degli on.li Bonomi, Saragat, Corbino e Facchinetti.

RIUNIONE AL MINISTERO DEL LAVORO

Domani si discuterà il blocco dei licenziamenti

La questione del blocco dei licenziamenti verrà discussa il 7 agosto alle ore 17 in una riunione fissata dal Ministro del Lavoro, on. D'Aragona.

A tale riunione parteciperanno, oltre ai rappresentanti dei lavoratori, e a quelli degli industriali, i Ministri degli Interni, del Tesoro, dei Lavori Pubblici e dell'Industria e Commercio.

La riunione è il risultato di un accordo intervenuto tra la C.G.I.L. e la Confindustria circa una settimana fa, durante le trattative condotte sulla base della nota lettera della C.G.I.L. Secondo tale accordo, la questione del blocco dei licenziamenti avrebbe dovuto essere demandata all'esame di un'apposita commissione governativa, con la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori e della Confindustria.

Raggiunto l'accordo su tale punto, le trattative avevano potuto essere riprese sugli altri punti in discussione. Improvvisamente, sabato scorso, il signor Costa inviava alla C.G.I.L. una lettera nella quale affermava che gli industriali consideravano inaccettabili le richieste dell'organizzazione dei lavoratori qualora esse fossero state trattate indipendentemente dal problema del blocco dei licenziamenti.

L'annuncio della riunione del 7 agosto dato oggi dal Ministro del Lavoro giunge quando, per un inasprimento tra le due parti, le trattative sono state interrotte. Se l'annuncio viene da un lato a confermare la decisione presa a suo tempo dalle due parti interessate, non si può negare tuttavia che una azione più tempestiva da parte del governo e in particolare da parte del Ministro del Lavoro sarebbe stata auspicabile.

Rimane però il fatto che il sig. Costa ha usato l'argomento di cui sopra per spezzare le trattative in corso speculando sulla situazione che si era venuta creando, ed il suo gesto ha avuto un fine provocatorio abbastanza chiaro.

La posizione della Confindustria non risulta per ora mutata nè la sua intransigenza diminuita.

Nelle dichiarazioni fatte alla stampa il 3 agosto, Costa ribadiva la sua posizione e dopo queste dichiarazioni nessun dato ufficiale da parte della Confindustria è più pervenuto alla stampa.

Ad ogni modo si attende di ora in ora una presa di posizione degli industriali anche perchè, tra l'altro, la decisione della convocazione della C.G.I.L. e della Confindustria per il 7 agosto presso il Ministero del Lavoro non ci risulta abbia ancora avuto l'adesione ufficiale degli industriali.

AL CONGRESSO DELL'UNRRA

Importazioni italiane per l'anno 1947

GINEVRA, 5 — Al Congresso del Consiglio Generale dell'UNRRA, apertosi oggi a Ginevra, i delegati italiani, che il Comitato Interministeriale per la Ricostruzione ha designato per la loro partecipazione in qualità di osservatori, si spera abbiano la possibilità di esporre ampiamente l'attuale situazione economica italiana e le sue prospettive di ripresa nel prossimo anno, collegate in modo non indifferente alla soluzione dei problemi che il Congresso sarà chiamato a risolvere circa la situazione in cui si verranno a trovare i Paesi assistiti dall'UNRRA quando tale organizzazione, con il 31 dicembre del corrente anno, avrà cessato di esistere.

E' stato più volte esposto dalla stampa nel corso degli ultimi mesi, il contributo dell'UNRRA alla ricostruzione italiana inconcepibile senza un sostanziale apporto di merci estere.

E' indispensabile — e nel rapporto predisposto dal C.I.R. ne è documentata la necessità — che la massa di importazione industriale nel prossimo anno, venga ad avvicinarsi il più possibile a quella del 1938, ultimo anno considerato economicamente normale, mentre per i fabbisogni alimentari si è ritenuto opportuno fondarsi sulla razione giornaliera base di 230 grammi di pane e di 100 grammi di generi da minestra oltre che su un adeguato rifornimento di grassi, carne e zucchero.

Il valore delle importazioni nel 1947, calcolato su tale base, si aggirerebbe sui 1400 milioni di dollari. Le nostre esportazioni, unite alle altre voci attive della bilancia dei pagamenti nel 1946 copriron circa il 24 per cento delle importazioni. Tale percentuale si calcola possa aumentare nel 1947, al 40 per cento, pur tenendo conto dell'aumentato valore delle importazioni. Ciò costituirebbe senza dubbio un notevole passo avanti rispetto al corrente anno: resterebbe però ugualmente uno scoperto di 800-900 milioni di dollari da colmare.

ALLA CONFERENZA DELLA PACE

La Commissione per la Procedura discute sulle modalità del voto

PARIGI, 5. — Tutta l'attività svolta in questi due ultimi giorni al Lussemburgo, è rimasta concentrata sui lavori del Comitato per la procedura, che s'è riunito oggi per tre volte consecutive al fine di trovare una soluzione al problema della modalità del voto, che dovrà essere adottata nel corso della Conferenza.

Questo problema ha formato l'oggetto principale dei dibattiti che si sono svolti durante le cinque riunioni del Comitato per la procedura. Sinora sono state approvate soltanto due proposte: la prima prevede che la presidenza della Conferenza sia affidata a rotazione ai quattro Ministri degli Esteri delle Grandi Potenze; la seconda stabilisce che parteciperanno alle Commissioni dei 5 trattati di pace soltanto quelle nazioni che furono effettivamente in guerra con i paesi in causa. Ognuna delle 21 nazioni, però, potrà esporre il proprio punto di vista dinanzi a qualsiasi Commissione, anche se non ne fa parte.

Sulla questione non ancora risolta della modalità del voto, la discussione si puntualizza sulle seguenti proposte: quella presentata dal Consiglio dei Ministri degli Esteri, secondo la quale ogni provvedimento od emendamento dovrà essere approvato con una maggioranza di 2/3; quella olandese, secondo la quale basta una maggioranza semplice; ed infine quella inglese (la delegazione inglese è di già presentatrice della proposta del Consiglio dei Ministri degli Esteri), secondo la quale l'Assemblea potrà approvare con una maggioranza semplice oppure con una maggioranza di 2/3. Il Consiglio dei Ministri degli Esteri all'atto della stesura definitiva dei trattati di pace, dovrebbe tenere conto — sempre secondo il nuovo emendamento inglese — della maggioranza ottenuta da una proposta. In base alla proposta inglese, il segretario del Dipartimento di Stato ha suggerito che tutti gli emendamenti approvati con una maggioranza di 2/3 siano senz'altro inseriti nei relativi trattati di pace.

La delegazione sovietica che, come è noto, appoggiava la tesi della maggioranza dei 2/3 per evitare che nella Conferenza della Pace si attuasse «il gioco dei voti», ha proposto oggi un ulteriore emendamento per trovare una soluzione al problema.

Il Ministro degli Esteri sovietico Molotov, che ha pronunciato un discorso della durata di circa 30 minuti, si è opposto sia all'emendamento olandese che a quello britannico.

Egli ha proposto un compromesso sulla questione del voto sostenendo che tutte le proposte della conferenza ai Quattro Grandi dovrebbero essere approvate con la maggioranza di 2/3, mentre le altre proposte dovrebbero essere sottoposte al Consiglio come provenienti individualmente da singole delegazioni.

Molotov ha proseguito dicendo che il rappresentante britannico ha assunto un atteggiamento in contraddizione con quello assunto al Consiglio dei Ministri degli Esteri. Ieri — egli ha detto — la Gran Bretagna aveva un'opinione, oggi ne ha un'altra, e ciò mi stupisce...

Molotov ha dichiarato che anche l'atteggiamento del delegato degli Stati Uniti, James Byrnes, non è coerente. Da principio, quando lo suggerirono i sovietici, Byrnes non aveva voluto che i Quattro Grandi si riunissero durante la conferenza, ma era bastato che lo proponessero successivamente i canadesi perchè Byrnes lo accettasse.

«La questione della maggioranza dei due terzi è una questione politica — ha sostenuto Molotov — il cui scopo è di assicurare la maggioranza al blocco americano».

«Questo blocco essendo sicuro di una maggioranza di undici o dodici voti, non tenterà più di raggiungere un accordo con gli altri e sarà in condizioni di imporre la sua volontà».

«Vi sono nove nazioni qui, che sono state invase e che hanno il massimo interesse nei trattati di pace che sono ora in discussione. Con un voto a maggioranza semplice queste 9 nazioni potrebbero essere poste in minoranza dai 12 paesi che non sono stati invasi. Questa conferenza deve servire gli interessi della pace e non altri interessi».

Ad ogni modo — ha detto Molotov — la delegazione sovietica ritiene che anche le proposte, che non raggiungessero l'adesione di una maggiorenza dei due terzi, ma solo di una maggioranza semplice, dovrebbero essere prese in considerazione dal Consiglio dei Ministri degli esteri. In tale caso, secondo la proposta sovietica, gli Stati che hanno votato in favore di una proposta che abbia ottenuto l'adesione di una maggioranza semplice, ma non di quella qualificata dei due terzi avrebbero la facoltà di presentare direttamente la proposta in questione al Consiglio dei Ministri degli Esteri.

Il delegato francese Couve de Mourville, opponendosi all'emendamento olandese ha proposto invece l'emendamento seguente: «Qualora una proposta non riceva la maggioranza di due terzi, ma soltanto la maggioranza semplice, tale proposta potrà, su richiesta degli Stati che abbiano votato per essa, essere sottoposta al Consiglio dei Ministri degli Esteri».

Contrario all'emendamento presentato dall'Olanda si è pronunciato il delegato jugoslavo, Kardelj, il quale ha osservato che si tratta non già di un parlamento ma di una conferenza riunitasi per decidere trattati di pace che si sperano duraturi. Si dovrebbe quindi tendere all'unanimità. Le decisioni prese a maggioranza semplice non avrebbero il peso necessario a tale scopo.

Il Sottosegretario agli Esteri britannico Hector McNeil, che ha preso successivamente la parola, si è opposto all'emendamento olandese, illustrando i vantaggi dell'emendamento britannico il Ministro degli Esteri americano Byrnes ha ripetuto la sua precedente dichiarazione precisando che egli appoggerà in seno al Consiglio dei Ministri degli Esteri qualsiasi proposta che sia stata approvata dalla Conferenza con la maggioranza dei due terzi anche se a questa proposta egli si sia precedentemente opposto in sede di conferenza.

Gravi incidenti a Bari

Cinque feriti in una dimostrazione di reduci e disoccupati alla Prefettura

(Dal nostro corrispondente)

BARI, 5. — Gravi incidenti sono avvenuti oggi in questa città in seguito ad una manifestazione di reduci e disoccupati. La ragione della manifestazione è da ritenersi dovuta alla richiesta di lavoro da parte dei reduci disoccupati di Bari e provincia. La folla ha cercato di fare irruzione nel palazzo della Prefettura. Una parte dei dimostranti è riuscita a penetrare nell'interno del cortile. Mentre essi salivano nei locali della Prefettura, l'altra parte della folla faceva pressione per entrare in modo da far ritenere che volessero invadere completamente il Palazzo del Governo. In questo momento sono avvenute delle colluttazioni fra la forza pubblica ed i dimostranti e da parte degli agenti venivano sparate delle raffiche di colpi in aria. Ciò provocava un senso di paura in conseguenza del quale la folla indietreggiava ed abbandonava il cortile della Prefettura. Si rendeva, così facile alle forze di polizia ed ai carabinieri di sbarrare il portone della Prefettura e di fare un cordone intorno alla medesima. Senonchè, poco dopo, la folla si ricomponeva e cercava nuovamente di penetrare nell'interno della Prefettura. Un ufficiale presente a questo punto, dava l'ordine di far fuoco. Non è stato ancora possibile appurare se abbia deliberatamente dato l'ordine di sparare sui dimostranti. Certo è che mentre alcuni agenti sparavano in aria, altre raffiche venivano dirette contro la folla. La nuova sparatoria provocava una ondata di panico in seguito alla quale la folla si disperdeva. Rimanevano nel piazzale antistante alla Prefettura, cinque feriti, di cui uno abbastanza grave. Fra gli agenti vi sono due feriti leggeri, ma non da arma da fuoco, in seguito alla collutazione. Durante tutta la mattinata gruppi di dimostranti hanno sostato dinanzi alla Prefettura, ma senza ulteriori tentativi di irruzione nei locali.

L'A.R.A.R. e i reduci

Comunicati da Bari e Milano parlano di nuove dimostrazioni di reduci disoccupati. Sarebbe difficile inferire contro questi lavoratori che come tanti altri in tutte le città d'Italia non chiedono che lavoro.

Si risponde che lavoro non c'e, materie prime scarseggiano, che bisognerebbe sbloccare i licenziamenti (forse per risolvere il problema dei disoccupati?) e via via secondo la tecnica delle giustificazioni che a nome della confindustria ad ogni occasioni ripete Corbino.

Noi non vogliamo affrontare qui un così grave problema. Vogliamo segnalare solo un fatto: nei molti campi dell'ARAR materiale che potrebbe dare lavoro a tanti disoccupati ed essere utilizzato nell'interesse comune, si va deteriorando, come di recente ha rivelato un giornale del mattino, perchè non ci sono compratori, cui convenga pagare l'elevato costo di acquisto.

Quello che forse non tutti sanno è che lotti di materiale ricercatissimo sul mercato; di genere più disparato, finiscano, col comodo sistema dell'asta pubblica, in mano ad esosi speculatori con quel guadagno per i lavoratori e per il tesoro che dovrà esserci spiegato dall'ineffabile Epicarmo.

Noi crediamo che sia giunto il momento che il Ministero dell'Assistenza Post-Bellica possa alfine disporre dei fondi necessari previsti dal Decreto Luogotenenziale dell'aprile scorso, con il quale si stanziava un miliardo per acquisto di materiale dell'ARAR da assegnare a cooperative di reduci.

Il provvedimento che rientra nel vasto piano assistenziale che il Governo italiano tende realizzare a favore dei fratelli reduci deve essere preso al più presto se si vuole uscire dal campo delle buone intenzioni e delle promesse per entrare sul terreno concreto dei fatti.

L'enorme mano d'opera disoccupata attende dal Governo un suo energico intervento poichè è evidente — e ce ne testimoniano questi due anni passivi e fallimentari sul piano della ricostruzione — che l'iniziativa privata da sola, non è riuscita o non ha voluto dar mano all'opera di riedificazione materiale del paese.

Nuove dimostrazioni di disoccupati a Milano

MILANO, 5. - Questa mattina alcune centinaia di disoccupati si sono radunati davanti alla Camera del Lavoro, portandosi in seguito per le vie centrali fino a Piazza Duomo. Qui essi vennero dispersi dalla forza pubblica, non senza qualche incidente. La causa di questa manifestazione che è consistita precipuamente nell'arrestare il servizio tramviario, sono da ricercarsi in alcune voci infondate diffusesi fra i disoccupati circa irregolarità avvenute durante l'assunzione per i lavori dati in appalto dal Comune. E' strano come i partecipanti non avvertissero la poca tempestività di dimostrazioni talvolta ostili contro la Camera del Lavoro e lo stesso Comune quando l'Unione Industriali pone come sua richiesta pregiudiziale la concessione di quello sblocco dei licenziamenti che andrebbero certamente ad aumentare in modo insanabile le schiere dei disoccupati.

LA DELEGAZIONE GIOVANILE ITALIANA NELL'U.R.S.S.

Da Leningrado al Caucaso

MOSCA, 5 — *La delegazione italiana del Fronte della Gioventù durante la sua permanenza a Leningrado, ha visitato in questi giorni la Cattedrale Cattolica di Vladimir dove ha assistito ad un battesimo e, successivamente, si è intrattenuta con il Vescovo al quale sono state rivolte domande sull'attività della chiesa, ricevendone ampie ed esaurienti informazioni.*

La delegazione si è poi recata a visitare le industrie della città fra le quali le officine meccaniche e siderurgiche, e i grandi stabilimenti cinematografici della Leninfilm dove i giovani italiani, ricevuti dal direttore e da vari registi, hanno assistito alla proiezione del film «La grande svolta», che rievoca la difesa eroica di Stalingrado.

Durante una conferenza stampa i giovani italiani hanno espresso la loro ammirazione per quanto hanno visto. I giovani della delegazione che hanno partecipato alla lotta partigiana hanno offerto ai rappresentanti delle organizzazioni giovanili locali, libri e giornali che trattano appunto del loro apporto alla guerra di liberazione.

Ad un ricevimento offerto in onore degli ospiti dall'organizzazione giovanile sovietica leningradese, il giovane democristiano Galeotti ha parlato del contributo della gioventù italiana al movimento di liberazione nazionale, ed ha messo in rilievo gli sforzi che essa compie per costruire un'italia veramente libera e democratica.

La delegazione ha consegnato ai giovani di Leningrado un messaggio di ringraziamento e di ammirazione ed è partita per Mosca da dove si recherà nel Caucaso, in Crimea e a Stalingrado.

A Mosca, nella grandiosa Sala delle Colonne, la delegazione giovanile del Fronte della Gioventù ha partecipato ad una Assemblea di giovani attivisti della capitale sovietica. In prima fila erano seduti i giovani italiani Berlinguer, Galeotti, Pescetti, Gemma Romita e Maria Michetti.

Dopo l'intervento del dirigente della gioventù di Mosca e capo della delegazione sovietica che ha recentemente visitato l'Italia Krasucenko, ha preso la parola il capo della delegazione italiana, Enrico Berlinguer, il quale ha recato il saluto dei giovani della nuova Italia antifascista e repubblicana ed ha ringraziato la gioventù sovietica per le accoglienze ricevute.

«Voi sapete che il fascismo ed il nazismo — ha proseguito Berlinguer — hanno tentato di separarci con un muro di sangue dai nostri fratelli sovietici e dagli altri popoli democratici. La gioventù italiana non ha voluto, che questo muro sorgesse. I nostri 300 000 partigiani, gli scioperi che abbiamo organizzato, i sacrifici di sangue che abbiamo sopportato, testimoniano che abbiamo conquistato il diritto di riprendere il nostro posto tra la gioventù di tutto il mondo.

Chi ama la pace e la democrazia può contare sulla gioventù italiana perchè essa è decisa ad impedire la rinascita del fascismo, perchè è decisa a lavorare per la difesa della pace, contro tutti i provocatori di guerre. Voi sapete che noi parliamo dopo uno storico avvenimento per il nostro paese: ci siamo liberati dalla monarchia fascista ed abbiamo fondato la repubblica italiana. Potete essere certi che i giovani repubblicani italiani lavoreranno con tutte le loro forze per rinsaldare l'amicizia con i giovani sovietici e la gioventù di tutto il mondo. I tutti noi è l'impegno solenne di impedire che i nostri nemici riescano a separarci».

Enrico Berlinguer è stato alla fine calorosamente applaudito dai presenti, particolarmente quando ha inviato un evviva all'URSS e all'Italia, a Stalin e a De Nicola.

La sera stessa, la dottoressa Gemma Romita, figlia del ministro, e la gappista romana Marisa Musu, hanno parlato a Radio Mosca esprimendo la loro ammirazione riportata durante la visita in alcuni campeggi e nelle fabbriche, per l'opera di assistenza ai bambini svolta nell'URSS, e per l'attività delle donne e ragazze sovietiche nelle fabbriche.

POLITICA DI PACE E DI AMICIZIA TRA I POPOLI

L'Ungheria elimina l'inflazione con l'aiuto dell'Unione Sovietica

BUDAPEST 5 — Ha avuto termine in questi giorni in Ungheria la più colossale inflazione che mai si sia registrata al mondo: il «pengo» che negli ultimi tempi aveva raggiunto il valore zero è stato sostituito dalla nuova moneta, «il fiorino». La riforma economica ungherese, secondo quanto riferisce l'*U.P.*, con la introduzione del «fiorino» — ufficialmente stabilizzato a 11,62 per dollaro — si è iniziata con successo.

Il governo ha provveduto a tutelare la nuova moneta dalle macchinazioni del mercato nero con una legge che commina la pena di morte per chiunque venga arrestato per illegale attività nei cambi di valuta estera.

In questa maniera all'economia ungherese sono state assicurate le condizioni necessarie per una effettiva ripresa e normalizzazione della vita nazionale.

Il fattore più importante del successo della riforma economica è rappresentato dallo atteggiamento dell'Unione Sovietica nei confronti dell'Ungheria, atteggiamento che è consistito nell'offerta di un trattato di pace le cui condizioni vengono minimamente a pesare sulla economia del paese e che migliorano notevolmente la posizione ungherese alla Conferenza della pace.

Il nuovo «fiorino» è sostenuto particolarmente dall'oro ungherese che sta ritornando a Budapest dalla zona della Germania occupata dagli americani ove venne ripreso ai tedeschi. Il convoglio aureo, ancora in rotta verso l'Ungheria, è guardato da americani e russi.

Tutti gli ungheresi che convertirono i vecchi «pengo» in dollari, ritornano alle banche per riconvertirli nel nuovo «fiorino». Molti di costoro però si accorgono soltanto ora di avere acquistati a suo tempo dollari che sono risultati all'atto del cambio contraffatti.

DICHIARAZIONI DEL PRINCIPE FIROUZ

L'Inghilterra viola la sovranità della Persia

TEHERAN, 5 — In una intervista concessa oggi a Teheran, il ministro del lavoro e della propaganda e portavoce ufficiale del Governo persiano, Muzafar Firouz, ha dichiarato che «non vi è la minima giustificazione legale» per l'invio di truppe nel golfo persiano di Bassora da parte della Gran Bretagna.

«La presenza di truppe indiane a Bassora — ha aggiunto Firouz — e bensì contemplata dall'articolo 4 del trattato anglo-iracheno, ma le disposizioni del trattato dichiarano che l'invio di truppe britanniche nell'Iraq è giustificato solo se vi sia pericolo di guerra. Nelle attuali circostanze non vi è la minima giustificazione legale per un passo come l'invio di truppe a Bassora.

«Se sotto il pretesto di mantenere l'ordine di Kuzistan (nel Kuzistan regna un ordine perfetto — io stesso l'ho potuto constatare), sono state dislocate delle truppe inglesi a Bassora per essere inviate nel Kurdistan ciò costituisce decisamente una violazione della nostra sovranità nazionale e deve essere considerato contrario alla Carta delle Nazioni Unite».

Uscirà in settembre

"LA NOSTRA VIA"

Settimanale di orientamento e di lotta politica diretto da LUIGI LONGO

Otto pagine — illustrazioni — due colori.

Vi saranno ampiamente trattati:

Le questioni di attualità di politica interna e internazionale.

Le questioni sindacali ed economiche.

I problemi della ricostruzione e della riforma agraria e industriale.

I lavori della Costituente.

I problemi delle donne e dei giovani, ecc. ecc.

ABBONATEVI! FATE ABBONARE I VOSTRI AMICI!

Abbonamenti: 1 anno 400 lire
6 mesi 200 »
3 mesi 100 »

Abbonamento straordinario sino al 31 dicembre 1946
100 LIRE!

Inviare prenotazioni ed abbonamenti a «La Nostra Via» Roma, Via Nazionale 243.

Democrazia "paritetica"

E' bello vedere con quale esatta imparzialità, con quali infallibili bilance, il «Popolo» informa i suoi lettori della controversia in corso tra la Confederazione del Lavoro e l'organizzazione dei capitalisti: da una parte il comunicato della C.G.I.L., dall'altra le giustificazioni del signor Costa, e tutto senza una riga di commento. Più obbiettivi, più «informativi», più neutrali di così non si potrebbe essere. Su un piatto della bilancia alcuni milioni di nullatenenti, sull'altro alcune centinaia o migliaia di possidenti col peso dei loro capitali: la pesata è perfetta.

Così si dimostra coi fatti il rispetto della sacra e inviolabile proprietà e, del resto, il principio paritetico per cui, appunto, un capitalista conta quanto mille o diecimila operai, non è forse alla base di quel corporativismo caldeggiato dalle organizzazioni «sociali» cattoliche? Un industriale uguale 10 000 operai: questa è l'uguaglianza. Ed è già un progresso sensibile e molti operai democristiani vorrebbero forse che nelle file del loro partito esistesse almeno un'uguaglianza di questo genere e che un gruppetto di misteriosi personaggi non pesasse più di un intero congresso che ha votato, mettiamo, per la repubblica. E le cose vanno ancor peggio in altri campi, per esempio, centinaia e migliaia di inquilini non riescono a pesare, come osservava ieri Togliatti, quanto un solo proprietario che rifiuta di ricostruire la casa distrutta.

*Non insistiamo sapendo che ad altre forme di uguaglianza si oppongono i principii. Eppure, qualche anno fa, durante una «Settimana sociale» dell'Azione Cattolica francese, ad un valentuomo che si opponeva al socialismo in quanto abolendo i poveri rendeva impossibile la carità, un delegato operaio rispondeva: «Vuol dire che lasceremo due o tre poveri in ogni città affinchè il precetto del buon Dio di aiutare i poverelli possa sempre essere osservato». E se facessimo così anche noi, amici del «Popolo»? Si potrebbero lasciare in ogni città tre o quattro senza tetto, tre o quattro affamati che le pie istituzioni e le pie persone potrebbero soccorrere. E tutti gli altri avrebbero un tetto